

# Il riuso di sculture come materiale da costruzione: il caso di Atene

Caterina Parigi

## Introduzione

Il riutilizzo di sculture o parti di esse come materiale da costruzione all'interno di edifici e/o costruzioni sia pubbliche sia private è un fenomeno comune nel mondo antico, che si ripete in luoghi e periodi diversi.

Lo schema riportato in fig. 1 è ripreso dal volume <The Afterlife of Greek and Roman Sculpture><sup>1</sup> e mostra le diverse possibilità di riuso di una scultura, che deviano dalla linea originaria di vita di un oggetto, fra le quali è presente appunto anche l'utilizzo della scultura come materiale da costruzione.

Questo riuso può essere di due tipi: da un lato le sculture possono essere inserite all'interno di una nuova costruzione e usate quindi allo stesso modo di un blocco architettonico, dall'altro invece il marmo può essere trasformato in calce e usato quindi come materiale da costruzione in senso stretto. In entrambi gli scenari il riuso trasforma

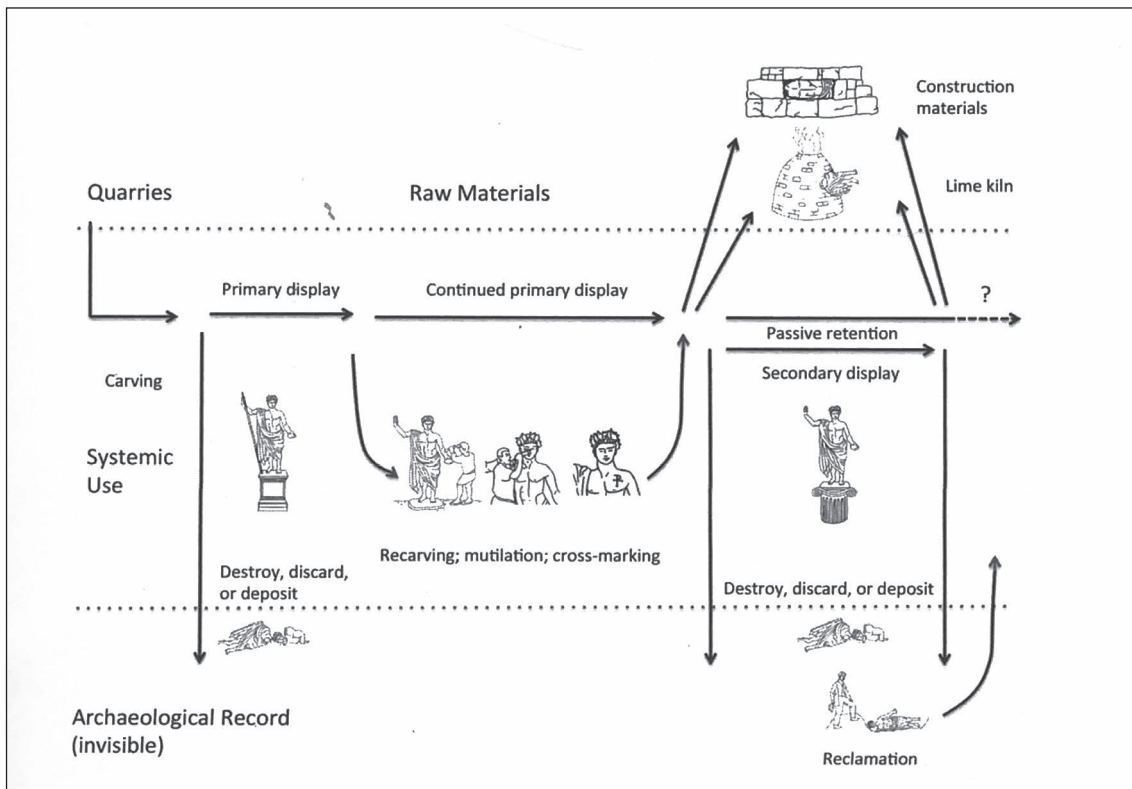


Fig. 1: Schema del ciclo di produzione e di riuso di sculture.

l'oggetto in materiale grezzo: nel primo caso idealmente, nel secondo letteralmente, andando così a modificarne la funzione e il significato. Di norma a questa pratica viene attribuito un valore legato all'economicità del riuso in quanto si utilizza un oggetto già esistente invece di doverne realizzare uno nuovo. Come vedremo però questa spiegazione non è sempre valida e risulta in molti casi troppo semplice e sbrigativa. In certe situazioni, infatti, è possibile riconoscere un riuso consapevole e mirato, alla cui base vi è una scelta di un preciso oggetto, cosa che conferisce al gesto stesso del riuso un significato differente legato ai motivi della scelta, che possono avere ad esempio un valore estetico o ideologico.

Spesso inoltre il ricorso ad elementi di riuso è messo in relazione ad eventi traumatici, come saccheggi e distruzioni, ma questa associazione è a mio avviso in molti casi non necessaria. In primo luogo dobbiamo tenere presente che il saccheggio di una città e l'abbandono di un edificio non sono eventi che obbligatoriamente avvengono nello stesso momento. In secondo luogo un'analisi approfondita e precisa degli oggetti riusati mostra che in numerosi casi frammenti riconducibili allo stesso monumento vengono riutilizzati in costruzioni varie in periodi molto distanti fra loro. Un esempio per Atene è rappresentato dalle membrature architettoniche di un edificio tardo-arcaico che sono riutilizzate in epoche differenti in numerose costruzioni dell'Agora e nel muro posterulo.<sup>2</sup> Ciò porta a pensare che blocchi architettonici di edifici smantellati o non più in uso, così come sculture, iscrizioni e frammenti di monumenti vari, dovessero essere in qualche modo conservati. Per le necropoli è possibile ipotizzare una ripulitura periodica resa necessaria dalla necessità di lasciare spazio ai nuovi monumenti, eliminando quelli più antichi o non più in uso. Lo stesso è forse pensabile per le piazze principali delle città, dove la selva di monumenti onorari, iscrizioni etc. doveva sicuramente essere molto folta. I manufatti, quindi, spostati dal loro contesto originario dovevano essere conservati in magazzini di *spolia*. Anche se ad Atene questo tipo di installazioni non è mai stato rinvenuto dobbiamo immaginarci che, come invece attestato ad esempio ad Ostia,<sup>3</sup> dovesse esistere, proprio anche sulla base del fatto che frammenti di uno stesso monumento sono riutilizzati in periodi fra loro molto distanti.

Per quanto riguarda Atene inoltre, il *modus operandi* più comune e più attestato per il riuso di sculture come materiale da costruzione prevede l'utilizzo delle parti di forma maggiormente regolare all'interno del paramento murario: basi di statue, blocchi iscritti, rilievi e pilastri di erme. Le parti invece più sporgenti di queste ultime due categorie di monumenti, come ad esempio le teste, vengono di norma staccate e a loro volta possono essere gettate via o inserite all'interno del riempimento del muro.<sup>4</sup>

Vediamo adesso, partendo da uno specifico contesto di reimpiego di sculture nel tratto occidentale della cinta muraria di Atene, diversi casi di riuso di elementi scultorei come materiale da costruzione, ponendo la nostra attenzione soprattutto sul valore di volta in volta attribuito a questa pratica.

### Il caso di *Odos Erysichthonos* 17

Nel 1920 in *odos Erysichthonos* 17, nella zona nord-occidentale di Atene (fig. 2) uno scavo, purtroppo quasi completamente inedito, ha portato alla luce una porzione del muro di cinta della città.<sup>5</sup> Le uniche scarse notizie pubblicate parlano del ritrovamento di una porzione di muro – non è chiaro se si tratti del *proteichisma*, cioè del pre-muro, o del muro principale – che presentava un restauro eseguito attraverso l'utilizzo di una grande quantità di marmi di riuso.<sup>6</sup> Si tratta principalmente di parti di monumenti funerari: stele, statue e basi, che vengono datate genericamente in età ellenistico-romana e che, secondo l'opinione dello scavatore, appartengono ad un restauro probabilmente intrapreso per risistemare il muro dopo i danni subiti dall'assedio sillano. Alcune delle sculture, vengono sommariamente pubblicate da Kastriotis fra le nuove acquisizioni del Museo Archeologico Nazionale di Atene.<sup>7</sup>

Fra le diverse sculture lì presentate è stato possibile stabilire che dall'area delle mura provenivano fra le altre sette teste, cinque maschili e due femminili. Si tratta in sei casi di oggetti che chiaramente appartenevano a dei rilievi, dai quali sono stati staccati, come è evidente dai resti irregolari di marmo rimasti sul retro, mentre una sola è una testa realizzata per essere inserita in una statua a tutto tondo (inv. n. 3487).<sup>8</sup> L'analisi iconografica permette di identificare le sculture come appartenenti con molta probabilità a rilievi di tipo funerario, che potevano quindi provenire dal vicino cimitero del Ceramico. A grandi linee le teste possono essere datate fra la fine del IV secolo a. C. e il II secolo d. C.

Si tratta di:

1. una testa di bambina di II secolo d. C. (inv. n. 3490) (figg. 3. 4)<sup>9</sup>
2. una testina di figura femminile con mantello sulla testa (inv. n. 3489)
3. una testa maschile di un giovane (inv. n. 3482)
4. una testa maschile di un giovane databile agli ultimi anni del I secolo a. C. (inv. n. 3484)<sup>10</sup>
5. una testa di una figura maschile anziana (inv. n. 3483)
6. una testina di un personaggio maschile con i baffi (inv. n. 3488).

Lo stato di conservazione è piuttosto buono, sono tutte tagliate alla base del collo e varie presentano tracce rossastre forse di malta.<sup>11</sup> Dalle scarsissime notizie riportate sembra possibile ipotizzare che le sculture si trovassero inserite nel paramento murario.

Sulla base delle premesse ricordate in precedenza quindi, sorgono una serie di domande relative a come spiegare questo contesto. Quale valore è possibile attribuire a questo riuso? Quali motivazioni ci sono alla base? Come mai le teste staccate dai rilievi sembrano essere inserite nel muro e non gettate nel riempimento?

Lasciando per un momento in sospeso queste domande, vediamo adesso alcuni esempi sia ad Atene sia in altre città della Grecia, dove sculture vengono riusate come materiale da costruzione e quale significato e valore è possibile attribuire nei diversi casi.

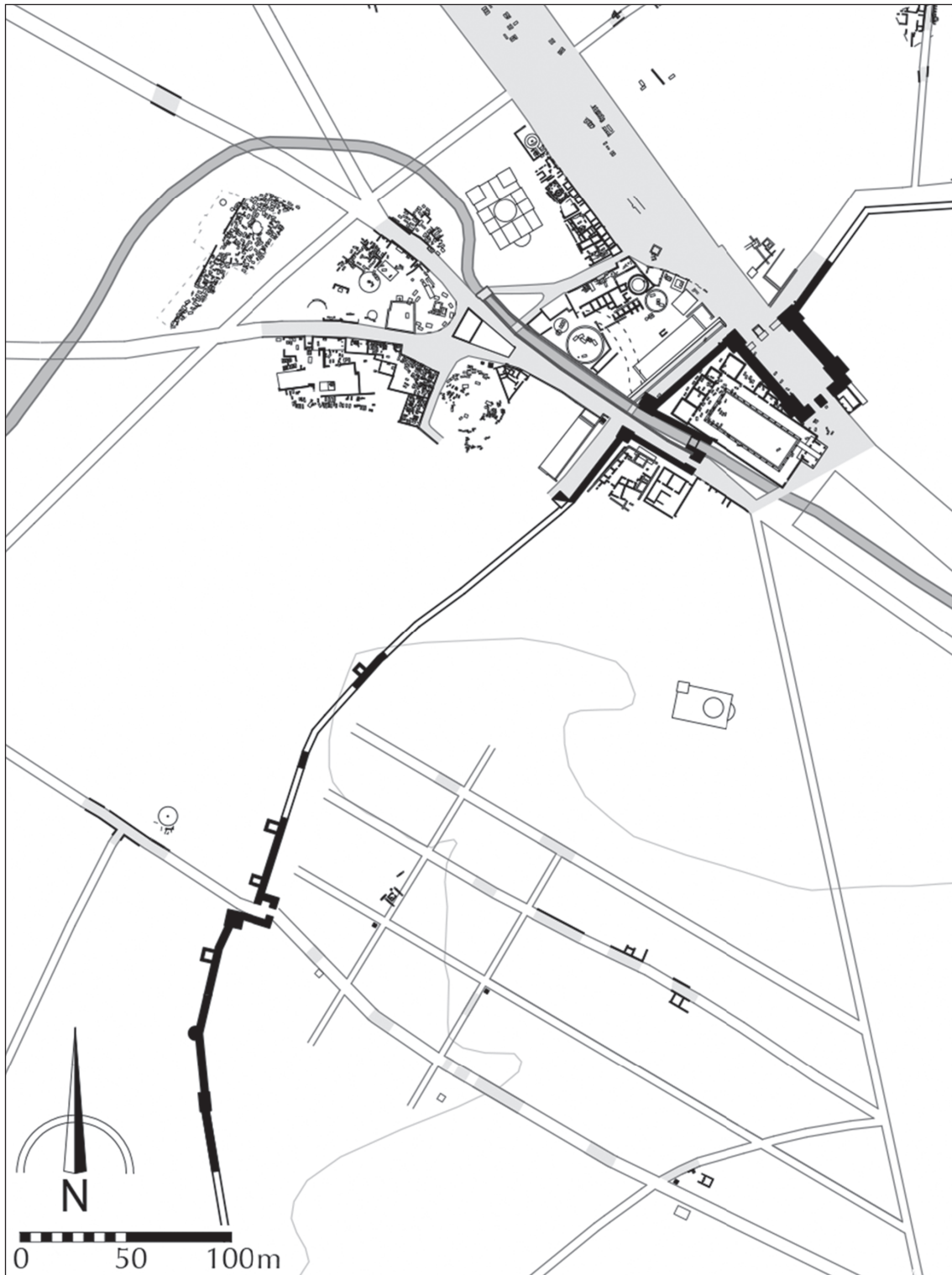


Fig. 2: Atene, settore nord-occidentale delle mura della città.



Fig. 3: Testa di bambina di II secolo d.C., Atene Museo Archeologico Nazionale (inv. n. 3490).



Fig. 4: Testa di bambina di II secolo d.C., Atene Museo Archeologico Nazionale (inv. n. 3490), retro.

### Riuso economico di sculture come materiale da costruzione: alcuni esempi da Atene

Il primo e più famoso esempio di questo tipo di riuso è ovviamente rappresentato dalle mura temistoclee di Atene: come riportato da Tucidide, nel 480 a. C. gli Ateniesi costruirono in fretta la cinta muraria attraverso il ricorso ad un grande quantitativo di materiale scultoreo di riuso.<sup>12</sup> In questo caso siamo certi che le motivazioni alla base di questa scelta siano da ricercare nella frettolosa necessità e nella economicità del reperimento di materiale.

Un secondo esempio è rappresentato dal *Great Drain* la canalizzazione che corre lungo il lato occidentale dell'Agora.<sup>13</sup> La copertura con grandi lastre di calcare fu sostituita nel corso dei secoli con materiale di vario genere, che include stele funerarie, parti di sarcofagi, iscrizioni marmoree e statue come ad esempio quella dell'imperatore Adriano rinvenuta nella parte a sud-est del Metroon (fig. 5).<sup>14</sup> La statua posizionata con il lato frontale verso il basso fu evidentemente usata come blocco di copertura. La maggior parte degli altri reimpieghi viene invece dal braccio occidentale del *Great Drain*, risalente nella sua seconda fase all'età augustea.<sup>15</sup>

Il ricorso a elementi di reimpiego è attestato anche per il restauro di un ponte che passava al di sopra della canalizzazione da cui provengono stele funerarie, che conser-



Fig. 5: Atene, ritrovamento della statua di Adriano riusata nel *Great Drain* nell'Agora.

vavano ancora tracce della decorazione a rilievo, e due larghe lastre di marmo con incassi sulla faccia superiore per l'alloggiamento di *kioniskoi*.<sup>16</sup> Il massiccio riuso di materiale scultoreo, soprattutto funerario viene imputato anche in questo caso all'assedio di Silla, che, avendo devastato la necropoli del Ceramico, avrebbe reso disponibile materiale di questo genere, ma come già accennato non è a mio avviso necessario cercare un collegamento fra assedio e riuso, soprattutto per il riutilizzo di materiale funerario, pratica molto comune non solo ad Atene e che anche in altre città non viene collegata ad eventi traumatici.<sup>17</sup>

Un altro esempio è rappresentato dal riuso di materiale scultoreo nelle case tardo-antiche che utilizzano statue, non solo come apparato decorativo, ma anche come materiale da costruzione. Nella Casa Omega ad esempio, situata sulle pendici settentrionali dell'Areopago, una statua di Atena viene decapitata e il corpo, facilmente usabile grazie alla sua forma a blocco, viene usato come soglia nella fase di VI secolo d. C.<sup>18</sup>

Anche il complesso situato nell'area del Giardino Nazionale, scavato nel 1889 e di nuovo in parte messo in luce durante i lavori per la realizzazione della metropolitana, presenta alcune statue utilizzate come blocchi da costruzione nelle fondazioni.<sup>19</sup> Purtroppo la pubblicazione sommaria dello scavo non permette di aggiungere altro, ma certamente l'uso nelle fondazioni non lascia dubbi sul valore economico che possiamo attribuire a questo riuso.

Gli esempi riportati mostrano quindi come la pratica del riuso di materiale scultoreo a scopo economico non sia tipica solo del periodo tardo-antico, ma sia in uso ad Atene in periodi diversi e per edifici e strutture di carattere vario.

Lo stesso significato non può essere attribuito ad altri contesti, dove il riuso è realizzato in modo consapevole, con criteri che potremmo definire estetici, ma in certi casi anche ideologici.

### **Riuso consapevole di sculture come materiale da costruzione: alcuni esempi da Atene**

Un esempio calzante di riuso consapevole è il muro di cinta dell'Acropoli nel quale è possibile individuare gruppi di elementi architettonici di riuso inseriti secondo un preciso ordine (fig. 6).<sup>20</sup> I più spettacolari sono i tamburi della peristasi del Partenone II che sono collocati nella parte del muro che dall'Eretteo corre verso est. Questi, insieme agli elementi dell'Athenaion tardo-arcaico e dell'*Urparthenon*, sono scelti per richiamare alla mente le Guerre Persiane e sono appositamente collocati secondo diverse strategie espositive, come dimostrato da Riccardo Di Cesare.<sup>21</sup>

Il muro post-erulo rappresenta un caso particolare che combina entrambi gli aspetti visti sopra, ovvero il riuso per motivi economici e quello consapevole con alla base motivi estetici. Come sappiamo, infatti, il muro, quasi interamente costruito con materiale di reimpiego, segue la tecnica più comune già descritta per mettere in opera materiali

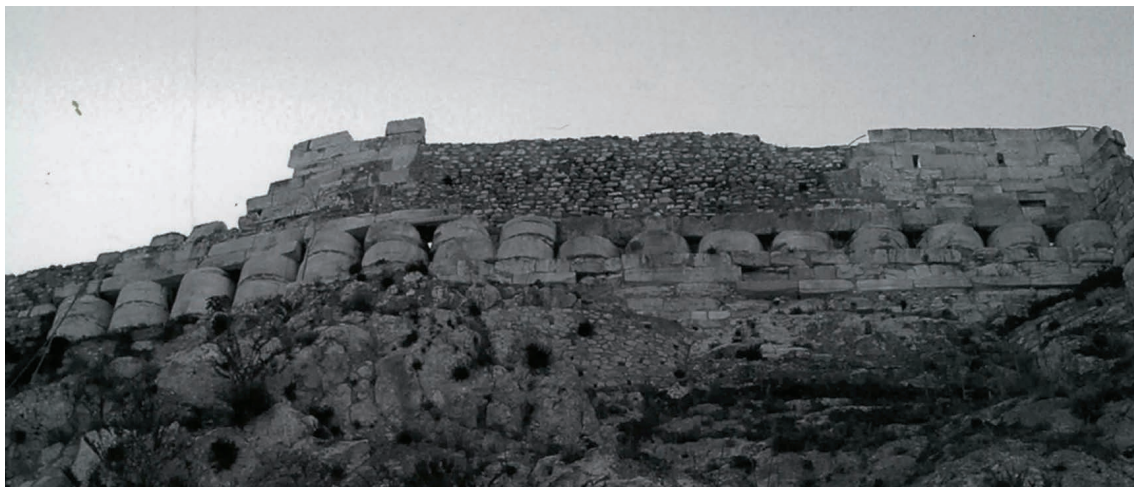


Fig. 6: Atene, mura dell'Acropoli con rocchi di riuso.

di diverso tipo: sculture e teste staccate da rilievi e da erme sono gettate nel riempimento, dove sono più facilmente impiegabili data la loro forma irregolare, mentre i pilastri delle erme, le stele iscritte, le basi di statue o i rilievi, grazie alla loro forma regolare, vengono inseriti nel paramento murario e utilizzati come blocchi architettonici.<sup>22</sup> Questa forma di riuso risponde quindi a criteri di economicità e praticità. Allo stesso tempo però il muro post-erulo mostra una grande attenzione nella scelta e nella disposizione dei materiali, imitando le architetture a cui si addossa (fig. 7),<sup>23</sup> mostrando quindi anche un uso consapevole e estetico del materiale riutilizzato.

In base ai due esempi qui ricordati sembra che ad Atene la maggior parte delle costruzioni che implicano un riuso di materiale scultoreo messo in opera secondo criteri estetici sia limitato all'utilizzo di elementi architettonici.

Un esempio che potrebbe invece mostrare un riutilizzo consapevole di una statua con un valore non solo economico, ma anche estetico, è rappresentato dalla scultura di Atena seduta in marmo, datata al VI secolo a.C. e attribuita ad Endoios.<sup>24</sup> Sembra, infatti, che la statua, sopravvissuta all'invasione persiana, sia vista da Pausania nelle vicinanze dell'Erechtheion.<sup>25</sup> Probabilmente verso la fine del III secolo d.C. la scultura viene spostata dall'Acropoli e inserita in un muro ai piedi delle pendici settentrionali della rocca, dove rimane in vista. Anche la successiva incorporazione del muro in un altro avvenuta intorno al 1740 non modifica la posizione della statua che rimane sempre visibile.<sup>26</sup>





Fig. 7: Atene, muro post-erulo (a destra) e parete della Biblioteca di Adriano (di fronte).

**Riuso consapevole di sculture come materiale da costruzione:  
due esempi fuori da Atene**

Fuori da Atene un contesto simile a quello relativo alla Atena di Endoios può essere rappresentato dal muro di cinta settentrionale di Dion, dove sulla faccia esterna si trovano inseriti in età tardo-antica oggetti di riuso fra i quali anche una statua del tipo grande ercolanense.<sup>27</sup>

Infine un secondo e ultimo esempio in cui sculture sono riutilizzate in modo consapevole nella cinta muraria di una città è presente a Veria in Macedonia. Qui nella torre VIII delle mura di età tardo-antica sono inseriti alcuni rilievi, fra i quali uno ben visibile decorato con scudi, che appartenevano a monumenti onorari e funerari (fig. 8).<sup>28</sup> La visibilità data ai riusi grazie alla loro posizione mi sembra in questo caso intenzionale e dettata anche da criteri di tipo estetico.



Fig. 8: Veria, torre VIII delle mura con rilievo con scudi di riuso.

### Conclusioni

Ricapitolando quindi abbiamo visto attraverso la prima serie di esempi che il riutilizzo a scopo economico è una pratica tipica non solo del periodo tardo-antico, ma ad Atene viene utilizzata in periodi diversi (classico, tardo-ellenistico, tardo-antico) e per edifici e strutture di carattere vario (mura difensive, case private, opere idrauliche). Successivamente abbiamo visto come invece in altri contesti sia difficile rimanere sulla sola interpretazione economica del riuso, ma sia piuttosto necessario e corretto parlare di riuso consapevole, basato su criteri estetici e in certi casi anche ideologici. Questa intenzionalità nel riutilizzo delle sculture per la maggior parte è riscontrabile in contesti nei quali gli elementi riusati sono membrature architettoniche. L'esempio di Dion e soprattutto quello di Veria rendono però a mio avviso plausibile sostenere che la stessa consapevolezza basata anche su criteri estetici nella scelta di specifici materiali di riuso e nel loro posizionamento in modo visibile all'interno di una cortina muraria possa essere allargata anche a materiali scultorei quali statue e rilievi. Se quindi è vero che le teste di *odos* Erysichthonos si trovavano riusate nel paramento murario, e non gettate nel riempimento, una possibile spiegazione potrebbe essere proprio quella di un riuso basato

su criteri diversi da quelli economici. Inoltre, l'arco cronologico all'interno del quale è possibile datare le sculture rinvenute in *odos Erysiichthonos* è piuttosto lungo e apre quindi la strada a due possibili interpretazioni: o le teste furono utilizzate per restaurare lo stesso settore delle mura in momenti diversi, o si tratta invece di un restauro eseguito in un'unica volta e, quindi, non prima secolo d. C. Questa seconda ipotesi implicherebbe che gli oggetti più antichi fossero stati conservati da qualche parte in attesa poi di essere riutilizzati nel restauro del muro, avvalorando la possibilità già avanzata della presenza anche ad Atene di magazzini per la raccolta di frammenti scultorei e architettonici da riusare all'occorrenza.

### Note

<sup>1</sup> Kristensen – Stirling 2016, fig. 2.

<sup>2</sup> Dinsmoor Jr. 1982.

<sup>3</sup> Murer 2016, 194–196.

<sup>4</sup> Così è, ad esempio, nel tratto del muro post-erulo che si trovava circa 250 metri ad est della Torre dei Venti e che fu scavato nel 1861 dalla Società Archeologica Greca: Guidi 1921/1922; Krumeich 2004, 135; Greco 2014a, 745–749 n. 8.1 (R. Di Cesare).

<sup>5</sup> EFA 1921, 500.

<sup>6</sup> Sul *proteichisma* si veda Travlos 1971, 158 s.; Theocharaki 2011, 144; Theocharaki 2015, 176 fig. 39.

<sup>7</sup> Kastriotis 1924/1925, 18–32.

<sup>8</sup> Datsouli Stavridis 2010, 233 s.; Parigi 2021.

<sup>9</sup> Datsouli Stavridis 1980, 340–342 figg. 39, 40; Stavridis 1985, 336 tav. 137, 1.

<sup>10</sup> Raftopoulou 1983, 239–242 n. 1 tav. 95 a–d; Raftopoulou 2007, 335.

<sup>11</sup> Lo stesso tipo di tracce è stato riscontrato su una serie di sculture e di iscrizioni riusate nel muro di recinzione della piazza del Nuovo Bouleuterion sul lato occidentale dell'Agora: Stewart 2012; Parigi 2019, nota 599.

<sup>12</sup> Th. 1, 90, 3; 1, 93, 1–2. Sui tratti delle mura temistoclee si vedano Theocharaki 2011, 104–112; Greco 2014c, 1271 no. 10.17 (M. C. Monaco); Theocharaki 2015, 37–39, 183–192.

<sup>13</sup> Agora 14, 194–197 tav. 100 a; Camp II 2010, 56–58 n. 11 fig. 27; Greco 2014b, 997–1001 n. 9.18 fig. 606 (F. Longo).

<sup>14</sup> Museo dell'Agora inv. n. S166, <<http://arachne.uni-koeln.de/item/objekt/846>>. Si vedano fra gli altri Shear 1933, 178–183 n. 5 figg. 8–10 tav. 6; Agora 1, 71–74 n. 56 tavv. 36, 37; Gergel 2004, 371 s. 392–400 fig. 19, 1; Karanastasi 2012/2013, 358 n. 1 con ulteriore bibliografia.

<sup>15</sup> Baldassarri 1998, 227 nota 25.

<sup>16</sup> Young 1951, 149–160 tavv. 56 c; 58 d.

<sup>17</sup> Si veda ad esempio il caso di Ostia: Murer 2016.

<sup>18</sup> Stirling 2005, 204; Burkhardt 2016, 137.

<sup>19</sup> Zachariadou 2000, 135; Stirling 2005, 208 s.

<sup>20</sup> Greco 2010, 75–78 n. 1.2 (M. C. Monaco).

<sup>21</sup> Di Cesare 2004; Di Cesare 2015, 122–136.

<sup>22</sup> Agora 24, 5–11; Tsoniotis 2008; Di Cesare 2014, 737 s.; Greco 2014b, 1138 s. n. F.83 (R. Di Cesare – D. Marchiandi).

<sup>23</sup> Di Cesare 2014, 737 s.

<sup>24</sup> Museo dell'Acropoli inv. n. 625; <<http://arachne.uni-koeln.de/item/objekt/219457>>. Scholl 2010, 253 s. n. b tav. 42 fig. 3.

<sup>25</sup> Paus. 1, 26, 7.

<sup>26</sup> Marx 2001; Burkhardt 2016, 124 fig. 2.

<sup>27</sup> Stefanidou Tiveriou 1987.

<sup>28</sup> Daux 1961, 798–801 fig. 2.

## Indice delle figure

Fig. 1: da Kristensen – Stirling 2016, fig. 2. – Fig. 2: rielaborazione di Amira Smadi da Greco 2015, tav. X (particolare). – Fig. 3: Museo Archeologico Nazionale, Atene (foto dell'autrice). – Fig. 4: Museo Archeologico Nazionale, Atene (foto dell'autrice). – Fig. 5: da Mauzy 2006, fig. 39. – Fig. 6: da Di Cesare 2015, fig. 22. – Fig. 7: foto Elisa Bazzechi. – Fig. 8: da Daux 1961, fig. 2.

## Bibliografia

### Agora 1

E. B. Harrison, *Portrait Sculpture, Agora 1* (Princeton N.J. 1953).

### Agora 14

H. A. Thompson – R. E. Wycherley, *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center, Agora 14* (Princeton N.J. 1972).

### Agora 24

A. Frantz, *Late Antiquity: A.D. 267–700, Agora 24* (Princeton N.J. 1988).

### Baldassarri 1998

P. Baldassarri, Σεβαστῶι Σωτήρι: edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum, *Archaeologica* 124 (Rome 1998).

### Burkhardt 2016

N. Burkhardt, *The Reuse of Ancient Sculpture in the Urban Spaces of Late Antique Athens*, in: T. M. Kristensen – L. Stirling (eds.), *The Afterlife of Greek and Roman Sculpture. Late Antique Responses and Practices* (Ann Arbor 2016) 118–149.

### Camp II 2010

J. McK. Camp II, *The Athenian Agora Site Guide* (Princeton N.J. 2010).

### Daux 1961

G. Daux, *Chronique de Fouilles et Découvertes archéologiques en Grèce en 1960*, *BCH* 85, 1961, 601–954.

**Datsouli Stavridis 1980**

A. Datsouli Stavridis, Παιδικά και νεανικά πορτραίτα της ρωμαϊοκρατίας στο Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο Αθηνών, AAA 13, 1980, 319–350.

**Datsouli Stavridis 2010**

A. Datsouli Stavridis, Πορτρέτα ρωμαϊκής εποχής στο Εθνικό αρχαιολογικό μουσείο, AEphem 149, 2010, 219–245.

**Di Cesare 2004**

R. Di Cesare, La storia murata. Note sul significato del riutilizzo di materiali architettonici nel muro di cinta dell'Acropoli di Atene, NumAntCl 33, 2004, 99–134.

**Di Cesare 2014**

R. Di Cesare, L'Area a nord dell'Acropoli. Quadro generale storico-topografico, in: Greco 2014a, 709–743.

**Di Cesare 2015**

R. Di Cesare, La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene, SATAA 11 (Atene 2015).

**Dinsmoor Jr. 1982**

W. B. Dinsmoor Jr., Anchoring two Floating Temples, Hesperia 51, 1982, 410–452.

**EFA 1921**

École Française d'Athènes, Chronique de Fouilles et Découvertes archéologiques dans l'Orient Hellénique (novembre 1920–novembre 1921), BCH 45, 1921, 487–568.

**Gergel 2004**

R. A. Gergel, Agora S166 and Related Works: The Iconography, Typology, and Interpretation of the Eastern Hadrianic Breastplate Type, in: P. Chapin (ed.), Charis. Essay in Honor of Sara A. Immerwahr, Hesperia Suppl. 33 (Atene 2004) 371–409.

**Greco 2010**

E. Greco, Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Acropoli – Areopago – Tra Acropoli e Pnice, SATAA 1, 1 (Atene 2010).

**Greco 2014a**

E. Greco, Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli, SATAA 1, 3\* (Atene 2014).

**Greco 2014b**

E. Greco, Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Agora del Ceramico, SATAA 1, 3\*\* (Atene 2014).

**Greco 2014c**

E. Greco, Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Ceramico, Dipylon e Accademia, SATAA 1, 4 (Atene 2014).

**Greco 2015**

E. Greco, Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Atlante, SATAA 1, 5\*\* (Atene 2015).

**Guidi 1921/1922**

G. Guidi, Il muro valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion, *ASAtene* 3/4, 1921/1922, 33–54.

**Karanastasi 2012/2013**

P. Karanastasi, Hadrian im Panzer. Kaiserstatuen zwischen Realpolitik und Philhellenismus, *JdI* 127–128, 2012/2013, 323–391.

**Kastriotis 1924/1925**

P. Kastriotis, Νέα προσκτήματα Ἐθνικοῦ Μουσείου ἀπό του 1923–1925, *ADelt* 9 Parartima, 1924/1925, 18–35.

**Kristensen – Stirling 2016**

T. M. Kristensen – L. Stirling, The Lives and Afterlives of Greek and Roman Sculpture: From Use to Refuse, in: T. M. Kristensen – L. Stirling (eds.), *The Afterlife of Greek and Roman Sculpture. Late Antique Responses and Practices* (Ann Arbor 2016) 1–24.

**Krumeich 2004**

R. Krumeich, Klassiker in Gymnasion. Bildnisse attischer Kosmeten der mittleren und späten Kaiserzeit zwischen Rom und griechischer Vergangenheit, in: B. E. Borg (ed.), *Paideia. The World of the Second Sophistic* (Berlino 2004) 131–155.

**Marx 2001**

P. A. Marx, Acropolis 625 (Endoios Athena) and the Rediscovery of its Findspot, *Hesperia* 70, 2001, 221–254.

**Mauzy 2006**

C. A. Mauzy, *Agora Excavations 1931–2006. A Pictorial History* (Princeton N.J. 2006).

**Murer 2016**

C. Murer, The Reuse of Funerary Statues in Late Antique Prestige Buildings at Ostia, in: T. M. Kristensen – L. Stirling (eds.), *The Afterlife of Greek and Roman Sculpture. Late Antique Responses and Practices* (Ann Arbor 2016) 177–196.

**Parigi 2019**

C. Parigi, Atene e il sacco di Silla. Evidenze archeologiche e topografiche fra l'86 e il 27 a. C., *KSA* 2 (Wiesbaden 2019).

**Parigi 2021**

C. Parigi, Osservazioni su una testa maschile riusata nelle mura di Atene, in: J. Lang – C. Marcks Jacobs (eds.), *Arbeit am Bildnis. Porträts als Zugang zu antiken Gesellschaften. Festschrift für Dietrich Boschung* (Regensburg 2021), 48–60.

**Raftopoulou 1983**

E. G. Raftopoulou, ΕΙΚΟΝΟΓΡΑΦΙΚΕΣ ΠΑΡΑΤΗΡΗΣΕΙΣ ΠΛΑΝΩ ΣΕ ΝΕΑΝΙΚΑ ΚΕΦΑΛΙΑ ΤΟΥ ΕΘΝΙΚΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΜΟΥΣΕΙΟΥ, *ADelt* 38, 1983, 239–248.

**Raftopoulou 2007**

E. G. Raftopoulou, *Μελέτες αρχαίας γλυπτικής και εικονογραφίας* (Atene 2007).

**Scholl 2010**

A. Scholl, «Es sind da auch alte Athena-Statuen ...» Pausanias und die vorpersischen Akropolisvotive, in: R. Krumeich – C. Witschel (eds.), Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit (Wiesbaden 2010) 251–269.

**Shear 1933**

T. L. Shear, The Sculpture, *Hesperia* 2, 1933, 514–541.

**Stavridis 1985**

A. Stavridis, Römische Porträts von Kindern und Jugendlichen in Griechenland, *RM* 92, 1985, 333–337.

**Stefanidou Tiveriou 1987**

Th. Stefanidou Tiveriou, Η έρευνα στο βόρειο τείχος του Δίου, in: ΤΟ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟ ΕΡΓΟ ΣΤΗ ΜΑΚΕΔΟΝΙΑ ΚΑΙ ΘΡΑΚΗ 1, 1987, 189–198.

**Stewart 2012**

A. Stewart, Hellenistic Freestanding Sculpture from the Athenian Agora 1: Aphrodite, *Hesperia* 81, 2012, 267–342.

**Stirling 2005**

L. Stirling, The Learned Collector: Mythological Statuettes and Classical Taste in Late Antique Gaul (Ann Arbor 2005).

**Theocharaki 2011**

A. M. Theocharaki, The Ancient Circuit Wall of Athens, *Hesperia* 80, 2011, 71–156.

**Theocharaki 2015**

A. M. Theocharaki, Τα αρχαία τείχη των Αθηνών (Atene 2015).

**Travlos 1971**

J. Travlos, Bildlexicon zur Topographie des antiken Athen (Tubinga 1971).

**Tsoniotis 2008**

N. Tsoniotis, Νέα στοιχεία για το υστερορωμαϊκό τείχος της Αθήνας, in: S. Vlizos (ed.), Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες, Μουσείο Μπενάκη 4<sup>ο</sup> Παράρτημα (Atene 2008) 55–74.

**Young 1951**

R. S. Young, An Industrial District of Ancient Athens, *Hesperia* 20, 1951, 135–290.

**Zachariadou 2000**

O. Zachariadou, Zappeion Shaft, in: L. Parlama – N. Chr. Stampolidis (eds.), The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations (Atene 2000) 133–137.